

5 - Pasqua "RALLEGRATEVI NEL SIGNORE SEMPRE"

Inviti alla concordia, alla gioia, alla pace (4, 1-7)

- 1 Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!
- 2 Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore.
- 3 E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.
- 4 Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.
- 5 La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!
- 6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti;
- 7 e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Lo stile e il vocabolario di questo brano appartengono al genere dell'esortazione.

Il tono parenetico appare fin dall'inizio, dove si susseguono i verbi: "esorto" (due volte) e "prego".

A sottolineare questo aspetto contribuiscono pure i verbi all'imperativo, ben otto in otto versetti.

Prima della conclusione vera e propria della Lettera,

Paolo rivolge ai cristiani di Filippi un accorato invito alla concordia, alla gioia e alla pace comunitaria.

Cambia quindi di nuovo il tono epistolare: scompaiono i tratti polemici e anche gli accenni autobiografici.

L'interesse verte essenzialmente sulle questioni concernenti la vita della comunità.

A livello di commento dividiamo la pericope in tre parti:

- Esortazione a persone nominate esplicitamente (vv. 2-3)
- Esortazione alla comunità: "Rallegratevi nel Signore sempre" (vv. 4-7)
- La piena umanità del cristiano (vv. 8-9)

LECTIO

- **Genere letterario.** E' parenetico, cioè esortativo. Lo si capisce dai verbi (esortare, pregare: vv. 2-3), dal modo dei verbi (ben otto imperativi) e dalle motivazioni ridotte all'essenziale ("nel Signore", "il Signore è vicino", "la pace di Dio", "il Dio della pace").
- **Struttura.** E' semplicissima:
 - a) invito alla gioia (v. 4), all'affabilità (v. 5) e alla preghiera (v. 6);
 - b) esortazione alla ricerca dei valori condivisi (v. 8) e alla pratica conforme alla tradizione genuina e all'esempio di Paolo (v. 9a);
 - c) promessa: il Dio della pace con voi (v. 9b).

MEDITATIO

- 1) **La gioia del credente in Cristo è nel Signore** (v.4).
Proviene dalla comunione con Gesù, dall'appartenere a lui, dalla fede in lui.
Si noti che "rallegratevi nel Signore" è di più che "rallegratevi a motivo del Signore": la gioia è tutta Gesù, senza resti.
→ *Quali i motivi della mia gioia?*
C'è anzitutto il fatto di essere in comunione con Gesù e di potermi affidare a lui, o altri motivi incompatibili con questi hanno presa su di me?
→ *Se uno vedendomi contento me ne chiedesse la ragione, avrei il coraggio di rispondergli: "ho la fortuna di sapere che sono amato da Gesù e per questo continuo a fidarmi di lui"?*
- 2) **La gioia del cristiano è continua, costante** (sempre: v. 4).
→ *Quale il sottofondo abituale della mia esistenza concreta e quotidiana: è da tonalità maggiore o minore? Aumentata o diminuita? Da basso continuo o da ottoni squillanti?*
- 3) **La gioia del cristiano è contagiosa, affabile** (v. 5a).
Senza essere chiassosa, è serena e diffusa, si comunica e riscalda chi ne viene in contatto.

- *E' così per me? Gli altri mi avvicinano volentieri?*
- *Desiderano la mia compagnia o pensano: 'sopporterò la sua vicinanza in penitenza dei miei peccati'?*

4) **La gioia del cristiano è profonda,**

perché certa del futuro ritorno glorioso di Cristo e della vicinanza attuale di Cristo (v. 5b).

Quando si ama qualcuno, si trabocca di gioia alla notizia della sua venuta:

"l'amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo": (Gv 3,29).

- *Sapere che questo è il mio futuro mi rende contento?*
- *Credo davvero che Dio "non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande"? (MANZONI, I promessi sposi, cap 8)? Credo che Gesù già fin d'ora non mi abbandona?*

5) **La gioia del credente in Cristo resiste alle contraddizioni e prove della vita,**

perché sa stare davanti a Dio con fiducia nella forma tipica della preghiera, quali che siano le espressioni di quest'ultima (domanda, supplica, ringraziamento: v. 6).

Paolo non dice che cosa chiedere a Dio, né di che ringraziarlo:

la necessità e l'urgenza di pregare sono più importanti delle sue espressioni.

- *Sto con fede davanti a Dio?*
Sono capace di utilizzare nella mia preghiera tutti i registri, o mi fisso solo su alcuni?
- *Sono capace di chiedere a Dio senza pretendere, lamentarmi senza accusarlo, dirgli grazie senza giri di parole, aprire a lui la mia vita con i problemi e le difficoltà che l'assiedono senza piangermi addosso, visto che egli è " il Dio affidabile"?*
- *Considero il fatto stesso di mettermi a pregare già risposta alle mie domande, soluzione dei miei problemi, consolazione che lenisce le mie dilaceranti solitudini?*

6) **La gioia del cristiano fiorisce nella pace di Dio** che è Gesù (vv. 7.9b; cfr. Ef 2,14).

La gioia sgorga dalla pace e alla pace tende, sgorga da Gesù e a lui tende; per questo "sorpassa ogni conoscenza" ed è "pace che il mondo irride, / ma che rapir non può" (MANZONI, La pentecoste, 80). Infatti "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rom 8,28).

- *Sono in pace con me stesso perché mi sento nel cuore di Dio?*
Diffondo pace attorno a me, oppure dovunque io arrivi scoccano sinistri bagliori di guerra?

Esortazione a persone nominate esplicitamente (vv. 2-3):

L'Apostolo si rivolge a due donne, Evòdia e Sintiche, perché abbiano lo stesso sentire nel Signore, l'unico vero fondamento dell'agire cristiano. Costoro, molto benemerite per la valida collaborazione prestata alla diffusione del Vangelo, avendo "aiutato" con coraggio e tenacia Paolo e altri suoi collaboratori (v.3), con la loro rivalità mettono a nudo qualche piega meno bella della comunità filippese.

Il motivo del contrasto, noto tra i fedeli, è taciuto; probabilmente si trattava di contrastanti valutazioni del successo conseguito nella diffusione del messaggio evangelico oppure di qualche ambizione di primeggiare, tipicamente femminile.

L'episodio è comunque importante, perché rivela il ruolo non trascurabile delle donne nella vita delle prime comunità cristiane.

Un problema interpretativo è dato da quel "mio fedele collaboratore". Il termine "collaboratore" si potrebbe leggere come un nome proprio, Sizigo, che significa appunto "collega", "compagno" e allora il testo sarebbe: "e prego anche te, fedele Sizigo". Certamente ne guadagna il senso, perché Paolo si rivolgerebbe ad una persona precisa, alla quale raccomanda le due donne;

in caso contrario, rimane un generico appello ad uno sconosciuto collaboratore, tanto più che la Lettera è inviata alla comunità. (Siamo però nel campo delle ipotesi).

L'Apostolo menziona inoltre "Clemente e ... gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita".

Paolo comunque dimostra la sua sensibilità umana e la sua stessa fierezza, mostrando la sua riconoscenza verso tutti quelli che hanno collaborato con lui nell'evangelizzazione.

Estende, anzi, il suo grazie anche a coloro che non vengono nominati, forse perché troppi e più probabilmente perché non direttamente conosciuti, ma sicuramente "i loro nomi sono scritti nel libro della vita", sono cioè destinati alla comunione con Dio.

Esortazione alla comunità: **“Rallegratevi nel Signore sempre”** (vv. 4-7)

L'esortazione paolina, rivolta prima di tutto ad alcuni componenti l'équipe pastorale di Filippi, si estende ed allarga ora a tutta la comunità. L'invito insistente a “rallegrarsi”, a “gioire”, riprende un tema che percorre tutta la Lettera e ne costituisce come il clima spirituale.

L'accento viene posto sulla continuità di questa gioia, descritta nei suoi tre aspetti fondamentali:

- a) **La radice risiede nel Signore:** si tratta di gioire nel Signore, perché la gioia trova la sua fonte inesauribile nel Signore, sempre.
- b) **L'espressione esterna:** la gioia che invade l'intimo dell'individuo e della comunità, investe pure l'esterno, connota le due dimensioni del vivere cristiano sia nei confronti di tutti gli uomini sia nel rapporto di fiducia davanti a Dio. Le relazioni con l'ambiente esterno vengono pertanto caratterizzate dalla “bontà”, intesa come equilibrio e cortesia. Si tratta, in altri termini, di quella bontà affabile che tutti possono sperimentare e riconoscere. (“La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini”).
- c) **La causa precisa:** la motivazione implicita per mantenere tale atteggiamento equanime e aperto verso tutti è espressa nella periphrasi cristiana con la formula: *“Il Signore è vicino”*. È la presenza di Cristo che garantisce e assicura una condizione di benessere per sé e per gli altri. L'attesa del Signore, che viene come unico giudice e difensore, disinnesci ogni meccanismo di rappresaglia vendicativa in mezzo alle prove di un ambiente ostile. La vicinanza del Signore, già reale presenza per molti aspetti, funge da deterrente contro ansie incontrollate: “Chi lascia operare nella propria vita la semplice parola ‘il Signore è vicino’, sperimenta già ora la pace di Dio. Paolo non pensa tanto alla pace tra gli uomini, ma alla calma del cuore, che ha il suo fondamento nelle promesse di Dio”. Il cristiano, che nella sua vita agisce sempre alla luce di Cristo, non si lascia irretire da lacci che frenano il suo impegno o che smorzano la sua serenità di fondo. Rientra inoltre nel cliché della periphrasi cristiana l'invito ad affidarsi totalmente a Dio per superare le difficoltà e le preoccupazioni connesse con la vita di ogni giorno: *“Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù”* (vv.6-7)

La via d'uscita dalle ansiose inquietudini e dai problemi assillanti dell'esistenza

è la relazione fiduciosa con Dio, che si concretizza nel presentare a Lui la propria situazione, attraverso “preghiere, suppliche e ringraziamenti”.

Non è certo un “far conoscere” a Dio qualcosa che non sa, ma è l'atteggiamento filiale di mantenere il filo diretto col Signore, in un dialogo di fede, di amore e nel sereno abbandono alla sua volontà.

Chi è capace di pregare e di ringraziare depone i suoi affanni in Dio.

Potrebbero sembrare un'utopia o belle parole di circostanza, se non venissero

dalla stessa vita dell'Apostolo che ha dimostrato di leggere tutto, persecuzione compresa,

con gli occhi illuminati dalla luce della Provvidenza divina e con il dono della “grazia” di Cristo Gesù.

Per la riflessione individuale o di gruppo

1 - **“Esorto Evòdia e esorto Sintiche ad andare d'accordo nel Signore ...”**

Paolo denota grande attenzione ai collaboratori e alle persone che operano nel campo della evangelizzazione. Perché insiste tanto sui temi della concordia, della gioia, della pace?

Quali ripercussioni hanno queste esortazioni dell'Apostolo nella pastorale odierna?

2 - **“Rallegratevi nel Signore, sempre”.**

Quali sono gli ingredienti necessari perché ci sia gioia vera e sincera?

Che cosa intendeva raccomandare Paolo ai Filippesi quando scriveva:

“La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini” e quando diceva:

“Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti”?

3 - **Che cosa sono le “virtù umane”?** Perché vengono raccomandate vivamente da Paolo?

Quali frutti porta una fede aperta al Vangelo a tutto ciò che di buono c'è nel mondo?

Quali mete impongono la gioia e l'amabilità che devono essere collegate all'annuncio evangelico?

4 - **“Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare”.**

In Paolo appare la piena umanità del cristiano, che salda insieme fede e coerenza di vita.

Esistono esempi e modelli di umanità vera e fede solida nei nostri ambienti cristiani?

Quali i principali ostacoli per raggiungere questa maturità cristiana?